

Linguaggi in transito: Antropologia culturale, Germogli

RETROMARCE: RICHIESTA DI UN APPROFONDIMENTO

Mario Alfieri

Ho trovato affascinante l'esposizione di Francesco Remotti a Mechrí riguardante alcune culture umane viste sotto il profilo della crisi dei luoghi e della tensione tra stare e sconfinare, soprattutto laddove il professore ha riportato la sua diretta esperienza testimoniale. Credo che, se da un punto di vista ecologico sia fondamentale la presenza diffusa della biodiversità sul pianeta, altrettanto essenziale per la specie umana sia la necessità di una molteplicità culturale che purtroppo, proprio come la biodiversità, si va sempre più drammaticamente riducendo a una mono cultura che, se da un lato si mostra capace di eliminare tecnologicamente la miseria pur aumentando in modo scandaloso il delta tra ricchezza di pochissimi e povertà di troppi, compresi coloro che ancora oggi nel pianeta muoiono di fame nonostante lo scandaloso spreco alimentare di cui alle nostre latitudini siamo partecipi attori, dall'altro pare rendere sempre più numerosi i "miserabili", intendendo con tale termine una condizione dell'anima più che dell'economia.

A fronte di questa situazione assai critica che ci minaccia, pare sia per molti impossibile dare ragione non solo di una retromarcia, ma anche di un rallentamento della corsa al progresso inteso come aumento esponenziale della produzione e del consumo, pur se aumentano soprattutto fra i giovani che si trovano più direttamente minacciati nel loro futuro, le voci di dissenso spesso tacitate da ipocriti inviti alla buona creanza. A tal proposito avrei trovato particolarmente interessante il tema che è rimasto solo accennato di quelle culture che, alla luce di recenti studi antropologici, paiono aver effettuato nella loro storia una marcia indietro: sono stati menzionati i Maya, ma si è anche detto che non sarebbero stati gli unici. Purtroppo è mancato il tempo per approfondire, chiedo quindi se fosse possibile avere qualche dettaglio in più o almeno dei riferimenti sui quali approfondire.

Ringrazio in ogni caso il professor Remotti per averci saputo mostrare quale valore vitale abbia la differenza tra le culture umane, quanto sia importante mantenerne vivi i segni anche di ciò che ormai sembra destinato all'oblio e portarne testimonianza auspicando che forse, sia pure in un modo diverso, il loro significato possa rivivere e darci ispirazione per una sopravvivenza della specie umana che sembra sempre più compromessa dal sogno divenuto incubo delle nostre "magnifiche sorti e progressive"¹.

(27 marzo 2024)

¹ Proprio in questo periodo ho letto il recente saggio di Stefano Mancuso: *Fitopolis, la città vivente*, Editori Laterza, 2023, in cui si propone la progettazione di un nuovo tipo di città diffusa che prenda spunto per la pianificazione urbanistica dalla struttura modulare di un albero e faccia della vegetazione arborea un elemento fondamentale quanto più esteso possibile limitando le superfici destinate al traffico veicolare urbano. Mi sono venuti in mente i Pigmei Bambuti e il loro rapporto essenziale con la foresta e con gli alberi, la loro società leggera. Forse paradossalmente un modo di vivere così distante dal nostro potrebbe ispirare in termini transdisciplinari delle soluzioni al degrado sociale e climatico delle nostre odierne megalopoli cementificate ove ormai si concentra, come mai nella precedente storia umana, gran parte della popolazione del pianeta.